

MICHELANGELO TÁBET

LETTURA ESEGETICO-SPIRITUALE DEL SALTERIO



EDUSC

Michelangelo Tábet

Lettura esegetico-spirituale del Salterio

EDUSC 2018

Michelangelo Tábet, Lettura esegetico-spirituale del Salterio
Prima edizione 2018

Grafica e impaginazione: Gianluca Pignalberi (in $\text{\LaTeX} 2\epsilon$)

© 2018 – ESC s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-762-8

Indice

Prefazione	7
I. Aspetti generali	11
1. <i>Titolo del libro</i>	11
2. <i>Luogo nel canone. Testo e versioni</i>	12
a) <i>Luogo nel canone e canonicità</i>	12
b) <i>Il Testo Masoretico</i>	13
c) <i>Le versioni antiche</i>	14
d) <i>Le versioni latine moderne</i>	17
3. <i>Numerazione dei salmi e struttura del Salterio</i>	19
a) <i>Numerazione dei Salmi</i>	19
b) <i>Struttura e caratteristiche delle diverse raccolte del Salterio</i>	20
<i>Il «pentateuco salmico» e le raccolte minori</i>	20
<i>Il nome divino e i diversi autori</i>	21
c) <i>Contenuto tematico dei libri</i>	23
4. <i>Formazione del Salterio e ambito di composizione dei salmi</i>	32
a) <i>Il processo di formazione del Salterio</i>	32
b) <i>Il “Sitz im Leben” dei Salmi</i>	34
5. <i>I titoli dei salmi</i>	37
a) <i>Indicazioni relative al carattere letterario</i>	37
b) <i>Titoli d’indole musicale</i>	38
c) <i>Indicazioni liturgiche</i>	40
d) <i>Titoli riguardanti le circostanze storiche della composizione</i>	41
e) <i>Il “lamed auctoris”</i>	41
6. <i>Dimensione poetica dei salmi</i>	42
a) <i>Parallelismo</i>	43

b)	<i>Ripetizione e ritornello</i>	44
c)	<i>Chiasmo</i>	45
d)	<i>Effetti sonori</i>	45
e)	<i>Ritmo</i>	46
f)	<i>Altri procedimenti stilistici</i>	47
g)	<i>Immagini e simboli</i>	47
II.	Generi letterari dei salmi	51
1.	<i>Storia dello studio dei generi letterari dei salmi</i>	51
2.	<i>Famiglie di salmi</i>	54
3.	<i>Gli inni</i>	55
a)	<i>Nozione</i>	55
b)	<i>Il Sal 103: inno per eccellenza di lode e di ringraziamento</i>	56
c)	<i>Inni con teofanie. Il Sal 29</i>	60
d)	<i>Salmi della regalità di YHWH. Il Sal 47</i>	63
e)	<i>I cantici di Sion. Il Sal 46</i>	67
4.	<i>Salmi di supplica. Salmi penitenziali. Salmi di fiducia</i>	70
a)	<i>La preghiera di supplica nell'Antico Testamento</i>	70
b)	<i>Salmi di supplica individuale. Il Sal 13</i>	71
c)	<i>I salmi di supplica nel Nuovo Testamento</i>	73
d)	<i>I salmi penitenziali. I Sal 51 e 130</i>	74
e)	<i>Salmi di supplica collettiva. Il Sal 80</i>	79
f)	<i>Salmi di fiducia. Il Sal 23</i>	83
5.	<i>Salmi di ringraziamento</i>	87
a)	<i>La preghiera di ringraziamento nel testo biblico</i>	87
b)	<i>Salmi di ringraziamento individuali e nazionali. Il Sal 118</i>	88
	<i>Caratteristiche</i>	88
	<i>Il Sal 118</i>	88
6.	<i>Salmi regali</i>	92
a)	<i>Dimensione storica e interpretazione messianica dei salmi regali</i>	92
b)	<i>Il Salmo 2: il governo universale del Figlio di Dio</i>	94
c)	<i>Il Salmo 110: l'intronizzazione e il sacerdozio eterno del re messianico</i>	97
d)	<i>I salmi regali nel Nuovo Testamento</i>	101
7.	<i>Salmi sapienziali</i>	104
a)	<i>I salmi sapienziali meditativi. Il Sal 1, salmo sulle due vie</i>	105

b)	<i>Il Sal 119: la legge divina, fonte di gioia e di pace</i>	107
c)	<i>I salmi storici</i>	109
	<i>Il Sal 78: l'elezione della dinastia davidica</i>	110
	<i>I Sal 105 e 106, storia dell'amore divino per il suo popolo (Sal 105) nonostante l'infedeltà d'Israele (Sal 106)</i>	112
8.	<i>Salmi collegati alla liturgia del Tempio</i>	115
a)	<i>I salmi di pellegrinaggio. Il Sal 122</i>	115
b)	<i>I salmi riguardanti la liturgia d'ingresso e le liturgie profetiche</i>	117
	<i>Liturgia d'ingresso. Il Sal 15</i>	117
	<i>Liturgie profetiche. Il Sal 121</i>	119
	<i>Salmi di requisitoria o del giudizio di Dio. I Sal 14 e 52</i>	121
9.	<i>Salmi alfabetici</i>	126
III.	<i>La lettura cristiana dei salmi e il principio teologico unificatore del Salterio</i>	129
1.	<i>I salmi nel Nuovo Testamento e nella Chiesa primitiva</i>	129
a)	<i>Salmi nella preghiera di Gesù</i>	131
b)	<i>La centralità del Salterio nella primitiva comunità cristiana</i>	134
	<i>I principali salmi riferiti a Gesù</i>	134
	<i>Salmi riguardanti la Passione</i>	135
	<i>Il Sal 16, annunzio della risurrezione di Gesù</i>	136
	<i>La divinità di Gesù proclamata nei salmi</i>	137
2.	<i>Il principio teologico unificatore del Salterio</i>	138

Appendici

A.	<i>Lettura unitaria del Salterio</i>	145
B.	<i>Lessico fondamentale dei Salmi</i>	171
	<i>Bibliografia fondamentale</i>	189

Prefazione

Nella tradizione ebraica e cristiana, il Salterio, collezione di 150 componimenti poetici, è stato considerato principalmente un libro di preghiera, di massima spiritualità, occupando un luogo privilegiato nel culto pubblico della Chiesa e nella devozione privata dei fedeli. Questa realtà, fortemente sentita fin dall'epoca patristica, fece esclamare a suo tempo a sant'Agostino: «*Psalterium meum, gaudium meum*» («Salterio mio, gioia mia»)¹. Per questo stesso motivo, fin dai tempi più antichi, cioè dall'epoca dei Padri della Chiesa, non mancarono mai nella tradizione cristiana numerosi trattati e studi teologici, esegetici ed omiletici sui salmi².

1. Commentava il noto teologo e arcivescovo B. Forte: «Queste parole di Sant'Agostino (*Enarrationes in Psalmos*: PL 37,1775) colpiscono per un duplice motivo. Il primo è l'uso dell'aggettivo possessivo in rapporto al libro dei Salmi: sembra che Agostino lo percepisca come un suo possesso, qualcosa che profondamente ama e verso cui si sente attratto, lasciando trapelare in questo modo una nota d'intimità, rivelatrice del suo profondo rapporto con Dio. Proprio questa relazione d'amore con il Signore, veicolata dal ricorso alla preghiera dei Salmi, spiega come essi siano per il santo Vescovo d'Ipbona fonte di gioia: chi ama e si riconosce amato sperimenta la gioia e la bellezza d'esistere» (*I Salmi: voce dl dialogo fra Dio e il suo popolo*, Chieti, Scuola della Parola, 24 Febbraio 2011).

2. Cf G. RAVASI, *Il libro dei Salmi* I, 41-42. Tra gli esponenti della scuola alessandrina primeggia soprattutto Sant'Atanasio (*Expositio in Psalmos*, PG 27,59-546). Della scuola di Antiochia, San Giovanni Crisostomo (*Omellie*, PG 55,33-498) e Teodoreto di Ciro (*Commento*, PG 80,867-1998). Fra gli scrittori della scuola cappadoce, San Basilio (*Omellie*, PG 29,209-494). Nell'occidente latino risaltano soprattutto i commenti di Sant'Ambrogio (*Enarrationes in Psalmos Davidicos*, PL 15,1197-1526) e Sant'Agostino (*Enarrationes in Psalmos*, PL 36-37), l'unico Padre della Chiesa che commentò l'intero salterio. Nel medioevo, fra i principali interpreti si annoverano Pietro Lombardo (*Commentarius in Psalmos davidicos*, PL 191, 55-1296) e San Tommaso d'Aquino (*Expositio in Psalmos Davidis*, Opera Omnia, Vivès, Parigi vol. 13, 228-556). Nel periodo successivo, fra i commentatori cattolici spuntano Bellarmino, che scrisse *In omnes Psalmos dilucida expositio* (1611), Bousset e Calmet.

In epoca più recente, facendosi eco vivente della tradizione secolare, Benedetto XVI asseriva che nel Salterio «trova espressione tutta l'esperienza umana. Tutta la realtà del credente confluisce in quelle preghiere, che il popolo di Israele prima e la Chiesa poi hanno assunto come mediazione privilegiata del rapporto con l'unico Dio e risposta adeguata al suo rivelarsi nella storia»³. Precedentemente, san Giovanni Paolo II aveva espresso un'idea analoga nella prima di una lunga catechesi incentrata sui salmi: «Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* ho auspicato che la Chiesa si distingua sempre di più nell'“arte della preghiera” apprendendola sempre nuovamente dalle labbra del divino Maestro (cf n. 32). Tale impegno deve essere vissuto soprattutto nella Liturgia, fonte e culmine della vita ecclesiale. In questa linea è importante riservare una maggiore cura pastorale alla promozione della *Liturgia delle Ore* come preghiera di tutto il Popolo di Dio (cf ivi, 34). Se, infatti, i sacerdoti e i religiosi hanno un preciso mandato di celebrarla, essa è però proposta caldamente anche ai laici. A questo mirò, poco più di trent'anni or sono, il mio venerato predecessore Paolo VI, con la costituzione *Laudis canticum* in cui determinava il modello vigente di questa preghiera, augurandosi che “i Salmi e i Cantici, struttura portante della *Liturgia delle Ore*, fossero compresi con rinnovato amore dal Popolo di Dio”»⁴. Papa Francesco, a sua volta, nella sua ampia e ricca catechesi durante il *Giubileo della Misericordia*, non tralasciò di segnalare, in modo pratico e incisivo, l'eco che doveva esserci nella vita di ogni uomo delle proposte divine contenuta nei salmi, un patrimonio di preghiera per tutta l'umanità. E a conclusione della sua catechesi sulla misericordia divina nell'Antico Testamento, fece un preciso riferimento al Sal 51, il più noto salmo penitenziale, evidenziando che «chi prega con questo salmo è invitato ad avere gli stessi sentimenti di pentimento e di fiducia

Anche nell'ambito della riforma protestante sorsero dei commenti, fra i quali i più noti furono quelli di Lutero, con la sua versione in tedesco accompagnata dal suo commentario, e di Calvino. Tutt'e due dipendono molto dall'esegesi medievale e patristica. A partire dal '700 incominciarono i primi tentativi di esegesi storico-critica, intrapresi da alcuni noti studiosi quali J.G. Herder, J.D. Michaelis, M.L. De Wette, G.H.A. Ewald, F. Delitzsch, J. Wellhausen, B. Duhm e principalmente H. Gunkel. Per quanto riguarda il periodo successivi, i numerosi studi ai più diversi livelli verranno citati man mano che avanzerà il nostro studio.

3. Udienda generale del mercoledì 22 giugno 2011.

4. Prima Catechesi di GIOVANNI PAOLO II su *I Salmi* e i *Cantici* delle *Lodi*, mercoledì 28 marzo 2001.

in Dio che ha avuto Davide quando si è ravveduto e, pur essendo re, si è umiliato senza avere timore di confessare la colpa e mostrare la propria miseria al Signore, convinto però della certezza della sua misericordia»⁵.

Nel nostro studio, dedicheremo al Salterio tre capitoli. Nel primo considereremo gli aspetti più generali; nel secondo, la molteplicità dei generi letterari, cioè, le diverse forme di preghiere salmiche rivolte a Dio; infine, nel terzo capitolo tratteremo della lettura cristiana del Salterio. Occorre precisare, però, che nella seconda parte del nostro lavoro rivolgeremo anche il nostro sguardo a la prospettiva cristologica e ecclesiologica che presentano i salmi che analizzeremo più specificamente come rappresentanti di questo o di quell'altro genere letterario.

5. Udienza Generale del mercoledì 30 marzo 2016.

I.

Aspetti generali

1. Titolo del libro

Nella Bibbia ebraica, il libro dei Salmi è denominato con il plurale maschile *T^ehillim* (canti di lode o inni) oppure *Sefer T^ehillim* (libro di cantici di lode), terminologia che indica la forma e il motivo fondamentale della preghiera salmodica: celebrare e lodare Dio per le sue opere compiute nella storia a favore di tutti gli uomini. A conferma di questa preminenza della lode nel libro dei Salmi concorre il fatto che il verbo “lodare” (*hālāl*, לָלַחַ) compare 94 volte nel Salterio su 167 ricorrenze nella Bibbia ebraica, e il termine “lode” (*t^ehillāh*), 30 volte su 59.

Nei LXX, il titolo del libro presenta due forme: ψαλμοί (*salmi*), nel codice B (Vaticano), e ψαλτήριον (*salterio*), nel codice A (Alessandrino). I rispettivi termini greci furono poi adoperati dagli autori dei libri del Nuovo Testamento (Lc 20,42¹; 24,44²; At 1,20³, ecc.) e passarono al latino.

– Con i termini ψαλμός (*psalmós*, salmo; pl. ψαλμοί), ψάλλειν (*psallein*, salmodiare) e i suoi derivati, i LXX resero in greco il sostantivo ebraico *mizmôr*, vocabolo che si potrebbe tradurre come canto da eseguirsi con accompagnamento musicale, e le correlative voci verbali dalla

1. «Davide stesso nel libro dei Salmi dice: *Ha detto il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra*» (αὐτὸς γὰρ Δαυὶδ λέγει ἐν βίβλῳ ψαλμῶν, Εἶπεν κύριος τῷ κυρίῳ μου).

2. «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (ὅτι δεῖ πληρωθῆναι πάντα τὰ γεγραμμένα ἐν τῷ νόμῳ Μωϋσέως καὶ τοῖς προφήταις καὶ ψαλμοῖς περὶ ἐμοῦ).

3. A proposito di Giuda, afferma san Pietro, citando il Sal 69,25, che era necessario che il suo posto lo prendesse un altro: «Sta scritto infatti nel libro dei Salmi (ἐν βίβλῳ ψαλμῶν): *La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro*».

radice *zmr*, che evoca il suono di uno strumento a corda. I salmi, dunque, sono composizioni da essere cantate o recitate.

– Il termine ψαλτήριον (salterio) traduce il vocabolo ebraico *nēbel* e occasionalmente *kinnôr* (Gn 4,21; Sal 49,5), espressioni che designavano originariamente, il primo, una specie di arpa o lira piuttosto piccola e popolare, il secondo, una cetra o lira più corposa che si teneva appoggiata. Questi termini passarono poi a indicare la raccolta di canti che venivano così accompagnati.

All'interno del Salterio, soprattutto nei cosiddetti “titoli” (designati anche come “iscrizioni” o “intestazioni”), specie di dicitura posta all’inizio di non pochi salmi, il sostantivo greco ψαλμός (salmo), e conseguentemente il suo corrispondente ebraico *mizmôr*, indica il genere letterario specifico del corrispondente salmo; non è quindi un termine generico. Qualcosa di analogo capita con il termine *t^efillôt* (preghiere, suppliche; sing. *t^efillâh*), che oltre a indicare il genere letterario peculiare di alcuni salmi (Sal 17,1; 86,1; 90,1; 102,1; 142,1), designa la seconda delle cinque raccolte che costituiscono il Salterio – «Qui finiscono le preghiere (*t^efillôt*) di Davide, figlio di Iesse» (Sal 72,20) –, chiara indicazione dell’indole peculiare di questa raccolta.

2. *Luogo nel canone. Testo e versioni*

a) *Luogo nel canone e canonicità*

Nella Bibbia ebraica, il Salterio occupa il primo posto tra i *K^etubîm* (terzo gruppo dei libri sacri, dopo la *Tôrâh* e i *N^ebi'im*, cioè Legge e Profeti), seguito normalmente da Giobbe. La versione dei LXX, che situa i libri profetici dopo quelli denominati abitualmente sapienziali o didattici, presenta invece il seguente ordine: Salmi, Proverbi, Giobbe. La *Vetus Latina* e la Volgata, pur mantenendo nell’insieme la divisione e la disposizione dei libri dei LXX, sistemano il Salterio tra Giobbe e Proverbi, un ordine che di solito seguono le traduzioni nelle diverse lingue.

Sulla *canonicità del Salterio*, non sembra che nella tradizione ebraico-cristiana fossero state sollevate delle speciali difficoltà, benché la maggior parte dei manoscritti dei LXX – non però il testo masoretico della Bibbia –, includessero un breve salmo (Sal 151) assunto come canonico da alcune chiese cristiane ortodosse. I manoscritti dei LXX, tuttavia,

pur se specificano nel titolo del Sal 151 una sua attribuzione a Davide – «scritto da Davide dopo la sua battaglia con Golia» –, aggiungono che è «fuori dalla numerazione», dichiarando così la mancanza di una tradizione riguardante la sua canonicità⁴. La versione siriana Peshitta, da parte sua, oltre al Sal 151 riporta, alla fine del Salterio, altri quattro salmi apocrifi (Sal 152-155)⁵, che appaiono solo in pochi manoscritti dei LXX e di Qumran. Questi salmi sono ritenuti canonici da alcune chiese.

b) *Il Testo Masoretico*⁶

La complessa storia redazionale dei salmi, le loro frequenti trascrizioni nonché i necessari adattamenti per le esigenze dell'uso liturgico, la lingua poetica utilizzata talora arcaica o arcaizzante e non sempre ben compresa dai copisti con il variare del tempo, i possibili ritocchi attualizzanti e altre cause ancora fanno sì che il Salterio sia una delle composizioni più complesse dell'Antico Testamento, presentando numerosi problemi di critica testuale. Queste difficoltà, si affrontano meglio ai nostri giorni in quanto si dispone di una maggiore conoscenza della poesia ebraica e delle sue leggi (anche se questo tema è ancora un terreno in via di esplorazione), degli apporti della letteratura salmica mediorientale, specialmente ugaritica⁷, e dei manoscritti di Qumran⁸.

4. Per molto tempo gli studiosi pensavano che il salmo fosse una composizione originale dei compilatori della traduzione dei Settanta, opinione che venne meno quando, tra i manoscritti di Qumran, si trovarono dei frammenti salmici ritenuti alla base del Salmo 151. Il carne racconta come Davide, benché fosse il più piccolo tra i suoi fratelli, fu scelto da Dio per essere unto re. Ricorda, poi, come Davide uccise Golia con la sua stessa spada.

5. L'insieme dei salmi (Sal 151-155) vengono anche designati *Cinque salmi apocrifi di Davide* e portano i seguenti titoli: Preghiera di Ezechia quando lo circondarono i nemici; Quando gli ebrei hanno ottenuto il permesso da Ciro di tornare a casa; Scritto da Davide quando stava combattendo con il leone e con il lupo che avevano preso una pecora dal suo gregge; Scritto da Davide quando ringrazia Dio per aver ucciso il leone ed il lupo.

6. Per quanto riguarda il testo dei salmi cf E. BEAUCHAMP, *Psaumes*, DBS IX (1979) 190-206.

7. Questi studi furono sviluppati in particolare da M. Dahood (cf *Psalms* I, XV-XLIII). Per quest'autore, se è vero che il testo consonantico masoretico è di grande qualità, come molti ammettono, talora si dovrebbe vocalizzare in modo differente. Ai nostri giorni, però, dopo le scoperte di Qumran, gli studiosi preferiscono agire con molta cautela nel proporre correzioni al TM.

8. Nelle grotte di Qumran sono stati scoperti numerosi frammenti di salmi canonici, più di 30, provenienti soprattutto dalle grotte 4 (18 manoscritti) e 11 (5 manoscritti). Il ritrovamento

Per quanto riguarda questi ultimi manoscritti, la massima importanza viene data a un rotolo dei salmi reperito nella grotta 11 (11QPs^a)⁹, il cui testo contiene circa 40 salmi canonici. Questo rotolo ha permesso un adeguato confronto con i numerosi manoscritti sui salmi in nostro possesso, confermando l'affidabilità del TM.

c) *Le versioni antiche*

Fra le traduzioni del Salterio, sicuramente la più rilevanti prima dell'era cristiana è la *versione alessandrina*, chiamata anche *versione dei LXX*, elaborata complessivamente tra il III e il I sec. aC e, per quanto riguarda i salmi, verso l'anno 100 aC. Questa traduzione, sfortunatamente, contiene numerose letture problematiche e notevoli differenze rispetto

comprende anche altri salmi non canonici, forse utilizzati nella liturgia della comunità, come il Sal 151, presente pure nei LXX. Sui salmi a Qumran, cf M. DELCOR, *Zum Psalter von Qumran*, BZNF 10 (1966) 15-29; J. QUELLETTE, *Variantes qumrâniennes du livre des Psaumes*, RQ 7 (1969) 105-123; G.H. WILSON, *The Qumran Psalms Manuscripts and the Consecutive Arrangement of Psalms in the Hebrew Psalter*, CBQ 45 (1983) 377-388; P.W. FLINT, *The Book of Psalms in the Light of the Dead Sea Scrolls*, VT 48 (1998) 435-472.

9. Questo importante manoscritto, noto come *Qumran Psalms Scroll* (11QPs^a = 11Q5), è il più rilevante e ben conservato dei 37 rotoli dei salmi scoperti nelle diverse grotte di Qumran. Fu scoperto, con altri 5 manoscritti sui salmi rinvenuti nella stessa grotta 11, da alcuni beduini nel 1956. Il rotolo, in pelle (forse di capra) conciata, è lungo circa 4 metri. La parte inferiore, però, è molto deteriorata. Viene datato nel tardo periodo erodiano, tra il 50 e il 30 aC. ed è scritto in ebraico biblico, seppur, per il nome YHWH, si adopera il paleo-ebraico (derivato dal fenicio). 11QPs^a contiene 39 salmi biblici e 9 apocrifi, quindi 48 salmi, più altre 3 composizioni; il tutto distribuiti in 34 colonne. Rispetto al Salterio del TM, il manoscritto presenta alcune notevole differenze: vengono intercalati salmi apocrifi in mezzo a quelli canonici, non sempre si segue l'ordine dei salmi del TM e nel manoscritto si aggiungono altre composizioni. I salmi, poi, sono scritti in prosa, con l'eccezione del Sal 119, allineato in verso. Questa differenza viene spiegata, sia come prova che ancora il Salterio non era giunto alla sua forma canonica stabile, sia, forse meglio, come indizio delle varietà di ricompilazioni per l'uso liturgico esistenti nella comunità di Qumran. I 9 salmi apocrifi sono: una composizione in prosa (*Composizioni di Davide*, col. 27, in cui si fa riferimento al copioso numero di salmi composti da Davide, per un totale di 4.050, con la segnalazione che il gran re era un saggio e appassionato compositore di salmi); il testo noto come *Ultime Parole di Davide*, proveniente da 2Sam 23,1-7; una *Catena* basata sul Salmo 118 (col. 16); i *Sal 151-155* (già noti attraverso altre fonti), e Sir 51,13-30 (affine alla versione greca). Le 3 composizioni che fino ad allora erano sconosciute vengono denominate: *Supplica per la Liberazione* (una preghiera per la liberazione dal peccato e di Satana, in cui si rende grazie a Dio per il suo costante aiuto precedentemente manifestato, col. 19); *Apostrofe a Sion* (un poema di amore a Sion, col. 22); e un *Inno al Creatore* (col. 26).

al TM, ciò che ha fatto supporre una sua dipendenza da un testo ebraico diverso da quello che è alla base del TM. Le difficoltà di comprensione del testo alessandrino dipendono, soprattutto, dalla probabile lacunosità dell'originale ebraico sul quale si fece la traduzione, dall'eccessivo letteralismo e dagli adattamenti introdotti in alcuni testi salmici. Tutto questo potrebbe rivelare anche un'inidoneità del traduttore o traduttori greci¹⁰. Nonostante ciò, la versione è di una grande importanza, anche per l'epoca in cui fu svolta, e da essa dipendono alcune versioni importanti, quali la *Vetus latina* ed il *Salterio Gallicano*, quest'ultima realizzata da san Girolamo, che anche intraprese diverse altre versioni.

Per quanto riguarda la *Vetus latina*, sappiamo che fin dai tempi di Tertulliano (ca. 155-230) esisteva già in Africa un Salterio latino, tradotto dai LXX, scrupolosamente fedele al testo greco, con tutte le sue imperfezioni e con un linguaggio poco elegante, ciò che fin dall'inizio aveva fatto sentire il bisogno di una profonda rielaborazione. Dall'Africa si diffusero e moltiplicarono diverse revisioni parziali, sia da un punto di vista linguistico che critico, e non solo del Salterio ma di tutta la Bibbia, nelle varie regioni di lingua latina, nel giro di due secoli. Sorse così un complesso materiale, di diverso pregio, designato generalmente con il nome di *Vetus latina*¹¹, della quale è in corso un'importante edizione critica edita dai monaci di Beuron dal 1954 in poi¹².

Il gigantesco lavoro di san Girolamo sui salmi, ebbe inizio mentre egli era a Roma come segretario del Papa san Damaso (ca. 305-384)¹³. Questo

10. Sul Salterio dei LXX, cf L. MORTARI, *Il Salterio della tradizione*, Torino 1983. Occorre osservare, tuttavia, che la grande maggioranza delle citazioni dei salmi nel Nuovo Testamento, circa l'85%, segue la versione greca dei LXX.

11. Fra le numerose traduzioni parziali sorsero, a quanto sembra, due traduzioni complete: una originata in Africa, che ricevette il nome di *Afra*; l'altra, usata in Occidente, identificata con l'*Itala* di cui parla sant'Agostino: «*In ipsis autem interpretationibus, Itala ceteris praeferatur; nam est verborum tenacior cum perspicuitate sententiae*» (*De Doctrina Christiana* II, 15).

12. L'arcibazia San Martino di Beuron, la più grande sede monastica dell'Ordine di San Benedetto in Germania, si trova presso la città di Beuron, nell'alta valle del Danubio.

13. San Damaso, benché nato in Spagna, ebbe la sua formazione culturale e teologica a Roma, dove si era recato ancor molto giovane. Alla morte del Papa Liberio nel 366, egli, che era stato al suo servizio, fu eletto a succedergli per unanime consenso, nonostante contasse sessant'anni di età. Allora si mise con grande ardore a riformare la Chiesa, mirando soprattutto alla formazione del clero. Liberio anche si adoperò affinché le catacombe acquistassero un rinnovato splendore. Sono noti i suoi bellissimi Carmina che si leggono nelle Catacombe sulle tombe dei Martiri. L'opera però più imperitura di san Damaso è quella di aver incaricato Sofronio Eusebio Girolamo, che

Papa, per assicurare alla Chiesa una traduzione latina che corrispondesse alla dignità del culto e favorisse l'unità nella liturgia, eliminando gli errori e le imprecisioni delle precedenti traduzioni, commissionò nel 382 a Girolamo, allora il suo segretario personale e noto per la sua notevole preparazione letteraria latina e greca, la traduzione latina della Bibbia. Sui salmi, san Girolamo eseguì allora una duplice opera di revisione¹⁴ e successivamente una versione diretta dall'ebraico. Trovandosi ancora a Roma, infatti, verso il 383/384, realizzò una prima correzione della *Vetus Latina* sul testo dei LXX, versione denominata *Salterio romano*, rimasto in uso nella Basilica Vaticana e nel rito ambrosiano anche dopo la riforma di san Pio V (1566-1572). Fra il 386 ed il 391, già in Oriente (Betlemme), avendo lasciato Roma dopo la morte di san Damaso, Girolamo, non soddisfatto del suo primo lavoro e potendo disporre di strumenti più adeguati, rivide di nuovo il Salterio latino, questa volta sul testo esaplaro di Origene (*l'Esapla o Exapla*, da Ἑξάπλᾱ, "sestuplo"). La traduzione venne denominata *Salterio Gallicano* perché si diffuse e entrò in vigore nella liturgia delle Gallie prima che altrove. Questa versione fu definitivamente incorporata nella Vulgata dopo l'edizione di Alcuino¹⁵ e il suo uso liturgico generale fu introdotto da san Pio V (1504-1572). Un terzo lavoro di Girolamo sui salmi, realizzato questa volta direttamente dal testo ebraico su un manoscritto molto vicino a quello utilizzato nel TM, fu il *Psalterium iuxta Hebraeos*, una traduzione ritenuta scientificamente più corretta e stilisticamente più delicata. Essa però non riuscì a imporsi, data la familiarità che si era creata con il Salterio gallicano, già ampiamente diffuso. D'altronde, Girolamo non aveva mai inteso, con la sua traduzione diretta dall'ebraico, soppiantare

allora teneva presso di sé in qualità di segretario, di correggere il testo latino dei libri sacri. San Girolamo parla sovente nelle sue opere di Damaso e fa risaltare gli incoraggiamenti che ricevette da lui. Lo chiama, inoltre, *Virgo Virginis Ecclesiae Doctor*, «vergine dottore della Chiesa Vergine». Morì agli 80 anni.

14. Girolamo, che condivideva con Cicerone alcuni principi letterari fondamentali, partiva dal principio che tradurre è riportare il senso secondo le forme proprie della lingua che si utilizza, sebbene un tale criterio doveva essere temperato nei confronti della Sacra Scrittura, dal momento che in essa «anche l'ordine delle parole è un mistero» (*Epistulae* 57).

15. La *Bibbia di Alcuino* è un manoscritto miniato dei primi anni del IX secolo, oggi custodito nel Museo del Duomo di Monza. Nacque come un incarico dall'imperatore Carlo Magno al suo autore, Alcuino di York (Northumbria 735-Tours 804), filosofo, teologo e beato anglosassone, uno dei principali artefici del Rinascimento carolingio. Il manoscritto di Monza è riferibile agli ultimi anni di Alcuino come Abate a Tours.

tare il Salterio Gallicano nell'uso liturgico, ma piuttosto eseguire una versione che potesse essere utilizzata con fini apologetici¹⁶.

Un'altra traduzione antica di un certo rilievo è la *versione siriaca denominata Peshitta*, risalente al sec. I/II dC. Essa proviene da un testo ebraico, dal quale si allontanò probabilmente per successivi influssi dei LXX. Sul suo valore critico, non esiste un giudizio del tutto definitivo. Infine, per quanto riguarda le versioni, occorre parlare anche del *Targum dei Salmi* (la traduzione omiletico-sinagogale del Salterio in aramaico giudaico), benché, come testo parafrastico, improntato cioè a una esposizione di carattere didattico con sviluppi o chiarimenti, abbia come traduzione un peso minore in confronto alle versioni propriamente dette. Nonostante ciò, l'accennato Targum, dal momento che evidenzia il modo in cui venivano interpretati i salmi nell'antica tradizione ebraica postbiblica, è un contributo molto valido alla conoscenza del testo ebraico soggiacente.

d) *Le versioni latine moderne*

In epoca più recente sono state realizzate due traduzioni di notevole valore sul Salterio. La prima, il *Liber Psalmorum cum Canticis Breviarium Romani* (oppure *Psalterium Pianum*, perché voluto da Pio XII), il cui testo fu promulgato con il *motu proprio "In cotidianis precibus"* il 24.III.1945, fu realizzata da un gruppo di professori del Pontificio Istituto Biblico sotto la guida del card. A. Bea. Nonostante il suo innegabile pregio per l'indole della traduzione e la sua chiarezza espositiva, la traduzione cadde in disuso per la sua scarsa adattabilità ai moduli gregoriani e l'abbandono del latino cristiano¹⁷. Ciò indusse, già all'epoca del Vaticano

16. Nella prefazione al suo salterio *iuxta Hebraeos*, Girolamo afferma, infatti, che l'obiettivo della sua nuova traduzione era facilitare il dialogo con i Giudei, i quali si attaccavano alle singole parole ebraiche nei suoi ragionamenti. Egli aggiunge, inoltre, che aveva intrapreso la sua traduzione quando l'allora vescovo di Gerusalemme, Sofronio, trovandosi in difficoltà nelle dispute con gli Ebrei che adoperavano dei manoscritti conformi al salterio originale, gli aveva chiesto una versione latina del testo ebraico.

17. Questa critica fu sollevata principalmente dalla nota specialista degli studi di latino cristiano, l'olandese Christine Mohrmann (1903-1988), tra i maggiori esponenti della cosiddetta scuola di Nimega, iniziata da J.K.F.H. Schrijnen. La studiosa ne fece una critica severa, lamentando le incoerenze del lavoro e la rottura con la tradizione (cf http://www.esegesidellescritture.it/index.php?option=com_content&view=article&id=160:il-salterio-della-tradizione&catid=25&Itemid=115).

II, ad avviare la composizione di una nuova versione latina, che sarà nota come *Nova Vulgata* oppure *Neovulgata* (titolo completo *Bibliorum Sacrorum Nova Vulgata Editio*). Nel 1965, infatti, pochi giorni prima della fine del Concilio Vaticano II, Paolo VI istituì una speciale commissione, la *Pontificia Commissio pro Nova Vulgata Bibliorum editione*, perché rivedesse non soltanto il Salterio ma l'intera Bibbia Vulgata, per favorirne la comprensione e correggere gli eventuali errori, tenendo conto del progresso degli studi biblici. Il lavoro si basò sull'edizione critica iniziata nel 1907, quando san Pio X commissionò ai monaci benedettini l'incarico di realizzare un'edizione riveduta della Vulgata.

Il primo frutto della *Pontificia Commissio* fu la nuova versione del Salterio, che venne denominata *Liber Psalmorum* (*Typis Polyglottis Vaticanis* 1969), ed in essa si applicarono i criteri programmatici stabiliti per l'elaborazione della Neovulgata: assumere come base il testo della Vulgata (Salterio gallicano), purificandolo dalle discordanze più rilevanti rispetto al testo originale ebraico, rendendo sempre il senso più percepibile. Venne inoltre utilizzato il cosiddetto "latino cristiano", quello cioè adoperato soprattutto dalla *Vetus Latina*, che contrassegnò profondamente la lingua dei Padri e degli scrittori ecclesiastici. Il *Liber Psalmorum* entrò in seguito in uso nella liturgia della chiesa latina romana. L'edizione completa della Neovulgata fu completata nel 1979. A partire da tale data l'edizione costituisce la versione ufficiale per la liturgia latina della Chiesa cattolica¹⁸.

18. Su questa versione, tuttavia, tenendo presente il peso dato all'originale ebraico, è sorta una domanda a livello teologico, che può essere impostata così: il Salterio della Vulgata, fondato sul testo greco, ha forse cessato di avere valore nella vita della Chiesa? A ciò si è risposto affermando che non sembra si possa parlare di un abbandono liturgico del Salterio basato sui Settanta, perché il Salterio della Vulgata continua ad avere una sua vita in ambito ecclesiale nelle celebrazioni liturgiche che vengono svolte nella forma straordinaria del rito romano (cf BENEDETTO XVI, *Motu proprio Summorum pontificum*, Art 1). Inoltre, il suo uso non liturgico non è stato mai interdetto. Da ciò deriva la necessità, secondo alcuni studiosi, di distinguere tra latino cristiano e latino ecclesiastico, che sono andati sempre più differenziandosi.

3. Numerazione dei salmi e struttura del Salterio

a) Numerazione dei Salmi

Nel canone biblico il Salterio è formato da 150 salmi, numero attestato sia nella tradizione ebraica che cristiana. Il salmo 151, che appare nei LXX, probabilmente perché attribuito a Davide (porta, infatti, come titolo significato: «Salmo genuino di Davide, benché fuori del numero»), è stato da sempre ritenuto apocrifo. Sfortunatamente, esiste un disaccordo quasi costante tra la numerazione dei LXX (seguita dalle antiche versioni latine) e quella del TM, e conseguentemente tra le versioni che da queste dipendono. La Neovulgata e le versioni moderne segnalano di solito ambedue le numerazioni, privilegiando quella del TM (l'altra va fra parentesi), ciò che è seguito dall'attuale liturgia latina.

La diversa numerazione nasce da un fenomeno peculiare: dall'unione o separazione di alcuni salmi nelle due differenti tradizioni manoscritte, come appare dal seguente schema riassuntivo.

TM	LXX (VL E VG)
1-8	1-8
9-10 ¹⁹	9,1-21 9,22-39
11-113	10-112
114	113,1-8
115	113,9-26
116,1-9	114
116,10-19	115
117-146	116-145
147,1-11	146
147,12-20	147
148-150	148-150

Come evidenzia il quadro riassuntivo, la doppia numerazione è dovuta, quindi, al fatto che i LXX e le versioni latine raggruppano i Salmi 9 e 10 (Sal 9 del TM) e i Sal 114 e 115 (Sal 113 del TM); e, al

19. In origine doveva forse trattarsi di un solo salmo, come appare nella versione dei LXX, sia perché l'insieme 9-10 costituisce nella sua unità una composizione alfabetica nella quale ogni strofa inizia con una lettera dell'alfabeto ebraico, sia per l'unità tematica: il tutto è immerso in un'atmosfera di profonda fiducia nell'agire di Dio che rende giustizia a colui che soffre il sopruso del malvagi.

contrario, dividono in due il Sal 116 (Sal 114 e 115 dei LXX) e il Sal 147 (Sal 146-147 dei LXX). I motivi di questo fenomeno non sono del tutto chiari. Probabilmente entrano motivazioni liturgiche e d'interesse scolastico.

b) *Struttura e caratteristiche delle diverse raccolte del Salterio*

Il Salterio, benché sia formato da salmi individuali – ognuno con la sua propria fisionomia, ciò che permette di essere letti come componenti isolati e completi, conforme alle proprie caratteristiche – non costituisce tuttavia una successione di preghiere isolate, situate una accanto all'altra, ma nel suo insieme costituisce un corpo organico, sia dal punto di vista formale che teologico. Tutto fa pensare, infatti, all'esistenza di un'organizzazione globale, al cui interno emergono collezioni parziali. Per questo motivo, conviene analizzare la struttura che presenta il Salterio nella sua interezza per definire poi le caratteristiche distintive delle collezioni parziali e, successivamente, quelle proprie di ogni salmo, individuando per quanto possibile gli indizi di quel progetto intenzionale divino-umano presente nella composizione del Salterio.

Il «pentateuco salmico» e le raccolte minori — Il Salterio presenta, in primo luogo, una struttura divisa in modo abbastanza evidente in cinque parti o libri – motivo per cui si parla di «pentateuco salmico» –, e queste, a loro volta, includono diverse raccolte minori. Tale divisione in “cinque libri” è messa in rilievo da quattro dossologie conclusive (41,14; 72,19; 89,53; 106,48), che chiudono ogni parte o libro e che assumono sostanzialmente la stessa forma, con lievi varianti: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia» (106,48). I cinque libri sono dunque: 1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150²⁰.

D'altra parte, nell'insieme del Salterio sembrano individuarsi un prologo, formato dai due primi salmi, e un epilogo, costituito dall'ultimo o, forse meglio, dai cinque ultimi salmi. I primi due salmi, infatti, che non hanno un titolo o intestazione e che neppure sono strutturati

20. L'esistenza di cinque libri nel Salterio è rimasta contrassegnata dalla celebre e antica espressione rabbinica: «Mosè diede a Israele cinque libri; Davide diede a Israele cinque libri» (*Midrash Tehillim*, Sal 1,1).

come preghiere, in quanto cioè l'invocazione non si rivolge a Dio in seconda persona, si presentano come un'introduzione a tutto il Salterio, situandolo sotto la luce della spiritualità della *Tôrāh*, caratterizzata dalla contrapposizione tra il cammino del giusto e quello del peccatore (cf Sal 1), e della più viva aspettativa messianica (Sal 2). Il salmo 150, a sua volta, incalzante appello a lodare Dio per la sua immensa grandezza e i suoi prodigi, con i più variati strumenti musicali e con danze, sembra sia stato considerato, nell'elaborazione finale del Salterio, una dossologia conclusiva a tutto il libro. Una tale funzione, tuttavia, sembra compierla, come sostengono molti, tutto il blocco formato dai salmi 146-150, magnifico raggruppamento di cinque inni di lode al Signore. Si avverte, inoltre, l'esistenza di un collegamento fra questo epilogo e il prologo: se il prologo (Sal 1-2) è un invito a vivere in conformità con le esigenze santificatrici della legge (Sal 1) e in una profonda aspettativa messianica (Sal 2), l'epilogo (Sal 146-150) si sviluppa in una progressiva azione di grazie e di lode a יהוה, ossia, come preghiera innalzata a Dio dal suo popolo lungo la sua storia. Non mancano, d'altra parte, corrispondenze letterali e concettuali molto puntuali fra questi due blocchi di salmi, come vedremo.

Esistono poi alcuni indizi che permettono d'individuare raccolte minori all'interno dei cinque libri del Salterio: connessioni fra salmi successivi per mezzo delle tecniche di associazioni d'idee o di concetti tipici del pensiero semitico, quali gli accostamenti o le concatenazioni di parole chiave (il termine «lode» e derivati nei Sal 146-150), motivi tematici puntuali²¹, genere letterari affini²², intestazioni che sembrano voler riunire salmi che hanno qualche grado di parentela, l'uso del nome divino in alcune sezioni (יהוה o *'Ēlōhîm*), l'attribuzione allo stesso attore (Davide, Asaf, figli di Core e altri ancora), oppure l'esistenza di doppioni (14 e 53; 40,14-18 e 70; 57,8-12+60,7-14 e 108), ecc.

Il nome divino e i diversi autori — Sembra particolarmente significativo il fatto per cui in alcune sezioni del Salterio si adoperi esclu-

21. Così, i Sal 3 a 7 costituiscono una raccolta di salmi di supplica vincolati fra loro per riferimenti riguardanti il trascorrere del tempo (cf 3,6; 4,9; 5,4; 6,7; 7,12).

22. Secondo i temi, si possono raggruppare dei salmi che costituiscono vere famiglie: i salmi regali, gli inni di lode al Signore, i cantici di Sion, ecc. Questo studio verrà fatto quando parleremo dei generi letterari dei salmi.

sivamente o quasi esclusivamente l'uno o l'altro nome divino, come ad indicare l'esistenza di un'unità formale: יהוה prevale nella prima raccolta (273 volte contro solo 15 volte 'Ēlōhîm), mentre 'Ēlōhîm premegeggia nella seconda (164 volte mentre solo 30 volte יהוה); nella terza, l'utilizzo del nome divino crea due sessioni nettamente diverse: elohista, quella formata dai salmi 73-83 (con l'uso di 'Ēlōhîm 43 volte); e yahvista, quella formata dai salmi 84-89 (con l'uso di יהוה 44 volte); la quarta raccolta è esclusivamente yahvista (con l'uso di יהוה 44 volte) come pure praticamente la quinta (236 volte יהוה e 7 volte 'Ēlōhîm).

Circa l'attribuzione dei salmi, si osserva che il libro I è quasi interamente davidico, comparando il nome di Davide come autore nel titolo di tutti i salmi tranne in 4: i primi due, che non hanno nessuna intestazione, forse perché erano destinati a costituire una prefazione all'intera raccolta salmica; il Sal 10, perché probabilmente era unito al 9 come nella versione dei LXX; e il Sal 33, forse per lo stesso motivo, cioè perché all'origine era congiunto al salmo precedente: esiste, infatti, una corrispondenza di idee e di espressioni fra la parte conclusiva del Sal 32 («rallegratevi nel Signore ed esultati, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!») e l'inizio del Sal 33 («Esultate, o giusti, nel Signore, per gli uomini retti è bella la lode»): in ambedue i casi c'è un invito ai giusti a rallegrarsi nel Signore e a lodarlo.

Il libro II presenta una prima raccolta attribuita ai figli di Core (Sal 42-49), una seconda costituita da preghiere di Davide (Sal 51-70, tranne i salmi 66 e 67 che sono anonimi, come pure il 71 che è orfano, cioè manca d'intestazione), un salmo attribuito a Salomone (Sal 72), e un altro ad Asaf (Sal 50). Il libro III si compone di una raccolta che avrebbe come autore Asaf (Sal 73-83) e un insieme di salmi attribuiti a diversi autori: figli di Core (Sal 84; 85; 87; 88), Davide (Sal 86) e Etan l'Ezraita (Sal 89). Nei libri IV e V ci sono poche menzioni di autori, probabilmente perché che vi sono confluiti salmi composti dalle *scholae cantorum* del tempio, cioè, da qualcuna delle tre famiglie di cantori (cf 1Cr 25). Nel libro IV, concretamente, soltanto tre salmi portano titoli di autore: uno attribuito a Mosè (Sal 90) e due a Davide (Sal 101 e 103). Nel libro V ritroviamo la terza e quarta collezione di Salmi davidici (Sal 108-110; 138-145) accanto ad altri cinque salmi attribuiti a Davide (Sal 122-124; 131; 133) e uno a Salomone (Sal 127).

c) *Contenuto tematico dei libri*

Dal punto di vista tematico, nelle diverse unità menzionate si trovano indicazioni varie nell'intestazioni. Queste indicazioni, però, si presentano frequentemente nei tre primi libri, ciò che non accade negli altri due, dove le indicazioni sono piuttosto scarse o mancano del tutto.

– *Il libro I (Sal 1-41)* è anche denominato «collezione davidica maggiore» in quanto praticamente tutti i salmi, tranne 3 o 4 che sono anonimi (1; 2; 10; 33), vengono attribuiti a Davide. Comprende principalmente salmi di supplica o lamentazioni, di ringraziamento per la salvezza sperimentata e di fiducia nel Signore. Tuttavia, alcuni salmi sono inni di lode alla grandezza e onnipotenza divina, manifestata nella creazione, nel dono della legge o in ambedue le realtà (Sal 8; 19; 29; 33), altri lodano la bontà del Signore (Sal 34), e altri ancora sono d'indole liturgica in rapporto con la partecipazione personale o collettiva nelle cerimonie del tempio (Sal 15; 24) o salmi regali che esultano per la vittoria del re, pregano per la sua incolumità e le sue vittorie o formano parte della liturgia per l'incoronazione nel tempio (Sal 18; 20; 21). I Sal 1 e 2, rispettivamente un salmo sapienziale sulle due vie del bene e del male (Sal 1) e un salmo regale che prospetta il re come figlio di Dio a cui è stato promesso un dominio universale su tutti i re della terra (Sal 2), sono stati considerati una specie di prologo di tutto il Salterio, che viene così prospettato sotto la luce della *Tôrāh* e della aspettativa messianica. In questo primo libro, inoltre, si possono distinguere quattro collezioni parziali per le loro caratteristiche interne (3-14; 15-24; 25-34; 35-41).

– *Nel libro II (Sal 42-72)*, i salmi attribuiti ai figli di Core (Sal 42-49) sono considerati tra i più belli del Salterio. Essi costituiscono cantici che manifestano un grande amore per il tempio, per le solennità liturgiche e per Gerusalemme, la Città santa. Il «secondo salterio davidico» (Sal 51-72) contiene, a sua volta, salmi appartenenti a diversi generi letterari: penitenziale (specialmente Sal 51), sapienziale (Sal 52), didattico (Sal 53), di supplica e di fiducia nell'aiuto divino nelle diverse tribolazioni (Sal 54-57; 60-64; 67-71), di rendimento di grazie (Sal 65-66), imprecatorio contro l'ingiustizia dei prepotenti (Sal 58-59) e di speranza messianica (Sal 72). L'unico salmo attribuito a Asaf in questo secondo libro (Sal 50) veniva probabilmente utilizzato nella liturgia penitenziale unito al Sal 51.

– *Il libro III (Sal 73-89)* racchiude salmi di carattere prevalentemente didattico-morale. Il gruppo attribuito a Asaf (Sal 73-83; cf Sal 50) possiede una notevole indole sapienziale, con riflessioni che si rifanno alle antiche tradizioni d'Israele sulle sue origini come popolo di Dio, sul tormentato rapporto fra Dio e il suo popolo e sull'elezione di Davide quale pastore fedele scelto da Dio (specialmente Sal 77-78). Fra gli altri salmi di Asaf si rinvengono alcuni di supplica nazionale (Sal 74; 79; 80; 83), di esultanza (Sal 81), oppure, di contenuto profetico sulla giustizia di Dio (Sal 75; 76). Il Salterio di Asaf si caratterizza, inoltre, perché la maggior parte dei salmi sono collettivi, cioè pronunziati in nome del popolo o della nazione (dieci dei dodici salmi), rivelano una maggior preoccupazione per il contenuto che per la forma, contengono come elemento tipico la presenza di discorsi profetici e di ammonimenti contro gli abusi legali e culturali, e perché mescolano motivi sapienziali, di lamentazione, di fiducia e di ringraziamento. Degli altri sei salmi del libro III (Sal 84-89), quattro sono attribuiti ai figli di Core (Sal 84, 85; 87; 88), uno a Davide (Sal 86) e un altro a Etan l'Ezraita (Sal 89). Quest'ultimo è una profonda riflessione sapienziale sulla promessa divina fatta a Davide di una discendenza perenne.

– *Nel libro IV (Sal 90-106)*, libro relativamente breve, di 17 salmi, dove predominano i salmi senza titoli (soltanto in sette o otto salmi ci sono intestazioni) e solo tre menzionano l'autore (Sal 90 attribuito a Mosè, e Sal 101 e 103 attribuiti a Davide), spicca in primo luogo un insieme di salmi (Sal 93; 95-99) che celebrano la regalità di Dio nell'universo creato e nella storia della salvezza. L'acclamazione «il Signore regna» (cf 93,1; 96,10; 97,1; 99,1) o altre analoghe (quale «Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi», Sal 95,3), compare in tutti questi salmi. Il Sal 94, che appare intercalato, sebbene non accenni direttamente alla regalità divina è, tuttavia, un inno che celebra Dio in quanto giudice giusto su tutta la terra. Il breve Sal 100, a sua volta, un cantico di appena 5 versetti dal quale promana una grande gioia ed esultanza, completa in qualche modo il gruppetto dei salmi regali. Questo salmo, infatti, riveste la forma di un canto processionale di esultanza per una liturgia di ringraziamento, in cui tutti gli uomini della terra vengono invitati a riconoscere che «solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi» (v. 3).

In questo libro IV si distingue, d'altra parte, una prima serie di salmi alleluistici (Sal 104-106), così denominati perché l'esclamazione di gioia

«Alleluia» (lodate il Signore²³) compare all'inizio oppure alla fine o in entrambi i luoghi del salmo (così nel Sal 106). Il Sal 104, poi, è un grandioso inno a Dio creatore, il cui governo sovrano abbraccia tutto il creato; i salmi 105 e 106, a loro volta, costituiscono una rilettura della storia della salvezza. Essi rievocano, alla luce degli avvenimenti trascorsi lungo i secoli, la costante fedeltà di Dio – vero protagonista della storia della salvezza – alle sue promesse (Sal 105) in contrasto con le continue ribellioni del popolo (Sal 106). In questo senso, i due salmi promuovono una forma di vita secondo la volontà divina nell'oggi della storia. Nel libro IV si trovano, infine, altri tre salmi nei quali: si condensa la dottrina sapienziale di Israele riguardo al comportamento dei governanti (Sal 101), si eleva a Dio una preghiera di supplica fiduciosa per la sofferenza personale dell'orante e quella della comunità (Sal 102), e si medita con spirito di ringraziamento sulla bontà di Dio (Sal 103). Il Sal 102, poi, viene enumerato tra i salmi penitenziali.

Diciamo, infine, che i tre salmi che aprono questo libro IV costituiscono rispettivamente: una meditazione sapienziale sulla fragilità dell'esistenza umana (Sal 90), un salmo di fiducia in cui si riafferma che Dio risponde con sovrabbondanza a chi si affida totalmente a Lui, mettendosi sotto la protezione divina (Sal 91) e una preghiera in cui il salmista, un pio israelita, manifesta con grande entusiasmo che non vi è nulla di più bello che rendere grazie a Dio e cantare il suo nome con la musica e il canto, ricordando le meraviglie del suo amore. Nel libro IV, come si è già detto, si possono distinguere, per le loro connessioni tematiche e lessicali, tre parti fondamentali: Sal 90-92 e 94 (riflessioni sulla fragilità umana e richieste fiduciose di aiuto divino); 93 e 95-100 (inni alla maestà divina e alla regalità di Dio); 101-106 (salmi che mettono in risalto la grandezza e la misericordia divina).

– *Infine, nel libro V* (Sal 107-150), il più ampio e variegato del Salterio, si scorge, in primo luogo, una seconda serie di salmi alleluiatrici (Sal 111-118; 136; 146-150), denominati rispettivamente l'*Hallel egiziano* (Sal 113-118), il *grande Hallel* (Sal 136, con il quale mantiene un profondo rapporto tematico e liturgico l'inno di lode Sal 135) e il *piccolo Hallel* (146-150), salmi che venivano cantati nella liturgia delle maggiori feste

23. La parola ebraica *hallûyâh* (Alleluia) deriva dall'imperativo piel del verbo *halâl* (lodare) con l'aggiunta delle prime due consonanti del nome divino YHWH ; quindi, la sua traduzione sarebbe: «lodate YH(WH) ».

ebraiche (Pasqua, Pentecoste e Tabernacoli), in particolare durante la cena pasquale (cf Mt 26,30; Mc 14,26). Nel libro V bisogna anche menzionare il gruppetto dei «salmi graduali», noti anche come «canti delle salite» o delle «ascensioni» (Sal 120-134). La denominazione «salmi graduali» fa riferimento ai gradini che portavano dall'atrio più esterno del tempio, detto dei pagani, a quello degli israeliti. La denominazione invece «delle salite» o «dell'ascensione», sembra dovuta probabilmente al fatto che questi cantici erano eseguiti in occasione dei grandi pellegrinaggi al tempio, situato su un colle (cf Is 30,29), durante le grandi festività di Pasqua, di Pentecoste e delle Capanne.

Tra gli altri salmi, il Sal 107 (senza titoli), che apre il quinto libro del Salterio, è un grandioso inno di ringraziamento a Dio per i suoi interventi salvifici in favore di persone in diversi pericoli. I Sal 108 e 109, a loro volta, sono salmi di fiducia in una situazione bellica e di supplica imprecatoria contro i nemici. Il Sal 110, invece, è il salmo per eccellenza sul sacerdozio regale del Messia, e il Sal 119, il più lungo del Salterio, una maestosa meditazione sapienziale in cui viene elogiata la legge divina. Il Sal 137, che rimane apparentemente isolato, è un profondo lamento per il doloroso ricordo dell'umiliazione dell'esilio babilonese. Infine i Sal 138-145 costituiscono l'ultima collezione davidica, comprendente: un salmo di ringraziamento per una grazia superiore alle aspettative (Sal 138); un inno all'onniscienza e onnipotenza divina con richiesta di aiuto (Sal 139); una lode grandiosa a Dio per la sua bontà e onnipotenza (Sal 145); e un gruppo di salmi di fiducia e di suppliche analoghi a quelli del primo libro del Salterio (Sal 140-144).

Una sintesi di quanto è stato segnalato viene espressa nel seguente quadro:

<i>Libro</i>	<i>Collezioni e autori</i>	<i>Nome divino</i>	<i>Contenuto principale</i>
I (1-41)	Davidica maggiore (senza titoli: Sal 1; 2; 10 perché separato dal 9; e 33).	J (273 volte) E (15 volte)	Salmi prevalentemente di supplica, di fiducia e di ringraziamento.

<i>Libro</i>	<i>Collezioni e autori</i>	<i>Nome divino</i>	<i>Contenuto principale</i>
	Nei LXX e la Vg, i Sal 9 e 10 costituiscono un unico salmo attribuito a Davide.		Ci sono, tuttavia, alcuni inni di lode alla grandezza e onnipotenza divina (Sal 8; 19; 29; 33) e alla bontà e protezione di Dio, salvezza dei giusti (Sal 34), nonché salmi con una profonda prospettiva regale-messianica (Sal 2; 18; 20; 21), messianico-escatologica (Sal 16) e d'indole liturgica (Sal 15; 24). I Sal 1-2 orientano tutto il Salterio collocandolo alla luce della <i>Tôrāh</i> e della prospettiva messianica.
II (42-72)	Figli di Core (Sal 42-49). Davidica minore o elohista (Sal 51-70, tranne 66 e 67 che non hanno titolo di autore).	E (164 volte) J (30 volte)	Salmi tra i più belli del Salterio. Evidenziano un intenso desiderio di Dio (Sal 42; 43) e un grande amore per le solennità liturgiche, il Tempio e la Città Santa (Sal 46 e 48). Tra gli altri, ci sono: Sal 44: salmo di lamento che forse formava parte di una liturgia penitenziale. Sal 45: salmo regale che celebra le nozze del re. Sal 47: trionfale inno liturgico e escatologico che canta la sovranità di YHWH, Re di tutta la terra. Sal 49: meditazione sapienziale sulla morte. Prevalgono i salmi penitenziali (specialmente Sal 51), di supplica, di fiducia e di ringraziamento. I Sal 66 e 67 lodano Dio per le sue opere a favore del suo popolo e la sua provvidente bontà.

<i>Libro</i>	<i>Collezioni e autori</i>	<i>Nome divino</i>	<i>Contenuto principale</i>
	Il libro contiene anche un salmo attribuito a Asaf (Sal 50) e un altro a Salomone (Sal 72).		Sal 50: sembra il primo atto di una liturgia penitenziale il cui secondo atto sarebbe il Sal 51. Sal 72: salmo regale di chiara prospettiva messianica.
III (73-89)	<p>Salmi di Asaf (Sal 73-83).</p> <p>Seconda collezione di Salmi dei figli di Core (Sal 84-85;87-88). Il Sal 88 viene attribuito anche a Eman l'Ezraita.</p> <p>La collezione contiene anche un salmo attribuito a Davide (Sal 86), e un altro a Etan l'Ezraita (Sal 89).</p>	E (43 volte; in Sal 73-83) J (44 volte; in Sal 84-89)	<p>Salmi prevalentemente didattico-sapenziali.</p> <p>Sal 77: ricordo dei prodigi divini nel momento della prova: Dio non può venire meno alla sua fedeltà.</p> <p>Sal 78: riflessione sulla creazione e la storia d'Israele. L'elezione di Davide.</p> <p>Altri salmi: di supplica nazionale (Sal 74; 79; 80; 83), di contenuto profetico sul giusto giudizio di Dio (Sal 75; 76) e d'invito all'esultanza in Dio e alla fedeltà (Sal 81).</p> <p>Sal 84: come i precedenti salmi dei figli di Core, possiede una profonda indole culturale: desiderio di abitare nella casa di Dio.</p> <p>Sal 85: canta la bontà del Signore per Israele.</p> <p>Sal 87: salmo di lode alla Città Santa.</p> <p>Sal 88: salmo di supplica.</p> <p>Sal 86: salmo di supplica individuale con motivi di ringraziamento.</p> <p>Sal 89: densa riflessione sulla profezia di Natan (2Sam 7,12-16).</p>

<i>Libro</i>	<i>Collezioni e autori</i>	<i>Nome divino</i>	<i>Contenuto principale</i>
IV (90-106).	<p>Si possono distinguere tre collezioni vincolate da riferimenti lessicali: Sal 90-94; 95-100; 101-106.</p> <p>Dai 17 salmi, soltanto 7 possiedono titoli. Predominano, dunque, i salmi «orfani». Soltanto tre salmi portano titoli di autore: uno attribuito a Mosè (Sal 90) e due a Davide (Sal 101 e 103).</p>	J (103 volte)	<p>I salmi di יהוה Re (93; 95-99) celebrano esplicitamente la regalità di Dio nell'universo e nella storia della salvezza. Un tema analogo presenta il salmo 100 (acclamazione a Dio).</p> <p>I Sal 104-106 formano la prima collezione di salmi alleluatici. I due primi lodano Dio come creatore e governatore degli elementi del cosmo (Sal 104) e come protagonista magnanimo della storia della salvezza (Sal 105). Questa rilettura della storia salvifica viene completata dal Sal 106: confessione da parte d'Israele delle sue continue ribellioni durante il periodo dell'esodo e fino all'esilio di Babilonia.</p> <p>Dei restanti salmi di questo libro, il Sal 90 costituisce una riflessione sulla fragilità umana e la fugacità della vita. Si chiede a Dio che renda salda le opere delle nostre mani. Il tema viene ripreso dal Sal 102, preghiera di un povero sfinito, ma a partire dal v. 14 la prospettiva si allarga, accennando alla rovinosa situazione di Sion.</p> <p>I Sal 91 e 92 sono salmi di fiducia e il Sal 94 loda Dio come giudice giusto.</p> <p>Sal 101: condensa la dottrina sapienziale sul buon governo del principe giusto.</p>

<i>Libro</i>	<i>Collezioni e autori</i>	<i>Nome divino</i>	<i>Contenuto principale</i>
			Sal 103: meditazione, piena di ringraziamento, per gli innumerevoli gesti di amore di Dio verso gli uomini (cf. vv. 11-18).
V (107-150)	<p>Contiene diverse famiglie di salmi introdotte dal Sal 107.</p> <p>Terza collezione di salmi davidici (Sal 108-110).</p> <p>Salmi alleluiatici. Diverse collezioni: Sal 111-118; 135-136; 146-150.</p>	J (236 volte) E (7 volte)	<p>Il Sal 107 (senza titolo), che apre il quinto libro del Salterio, è un ringraziamento a Dio per la salvezza operata in diversi situazioni di difficoltà.</p> <p>Sal 108-109: salmi di ringraziamento, di fiducia e di supplica.</p> <p>Sal 110: uno dei principali salmi messianici. Oltre ad alludere alla regalità e alla filiazione divina del sovrano come in Sal 2,7, costituisce il carne per eccellenza sul sacerdozio regale del Messia. Si distinguono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'«<i>Hallel egiziano</i>» o «<i>Hallel pasquale</i>» (Sal 113-118); • il «<i>grande Hallel</i>» (Sal 136, con il quale mantiene un profondo rapporto tematico e liturgico l'inno di lode Sal 135); e • il «<i>piccolo Hallel</i>», usato nelle feste (Sal 146-150).

<i>Libro</i>	<i>Collezioni e autori</i>	<i>Nome divino</i>	<i>Contenuto principale</i>
	<p>Tre salmi alfabetici: Sal 111-112; 119.</p> <p>Un salmo isolato: Sal 137.</p> <p>Canti delle salite (120-134), con cinque salmi attribuiti a Davide (122-124; 131; 133) e uno a Salomone (Sal 127).</p> <p>Quarta collezione di salmi davidici: Sal 138-145.</p>		<p>Sal 111-112: oltre ad essere alleluiatrici, sono salmi alfabetici che lodano le opere eterne di Dio (Sal 111) e il favore divino sull'uomo giusto che mette in pratica i precetti divini (Sal 112).</p> <p>Sal 119: questo salmo, il più lungo del Salterio, è un grandioso elogio della "legge" donata da Dio a Israele; legge considerata come la Parola rivelata di Dio.</p> <p>Sal 137: lamento per il doloroso ricordo dell'umiliazione dell'esilio babilonese.</p> <p>Sal 120-134: i «salmi delle salite», anche chiamati «salmi gradual» e «delle ascensioni», venivano recitati o cantati quando gli Ebrei salivano a Gerusalemme in occasione delle grandi feste religiose (Pasqua, Pentecoste e Tabernacoli o delle Capanne).</p> <p>Sal 138-145: quest'ultima collezione davidica, annovera: un salmo di ringraziamento per una grazia ricevuta superiore alle aspettative (Sal 138); un inno all'onniscienza e onnipotenza divina con richiesta di aiuto (Sal 139); una lode grandiosa a Dio per la sua bontà e potenza (Sal 145); e un gruppo di salmi di fiducia e di suppliche analoghi a quelli del primo libro del Salterio (Sal 140-144).</p>